

Alfonso Venturini, scegliendo un arco temporale che va dal 1905 al 2010, scaglionato in tre periodi, corrispondenti rispettivamente a cinema muto, cinema fascista e cinema post-bellico e contemporaneo, giunge alla conclusione di un Garibaldi «sottorappresentato» dalla settima arte probabilmente perché già oggetto di una celebrazione nazionale che ha inibito ogni «drammatizzazione spettacolare» (p. 280). Attilio Motta si focalizza invece sul documentario di Nelo Risi e Alberto Caracciolo dedicato al Generale, rilevandone linee tematiche e scopi, tra cui quello di esplorare il livello di conoscenza del Risorgimento tra le classi popolari nell'Italia del 1960.

In conclusione, attraverso una selezione diversificata di saggi che spaziano dalla letteratura alla storiografia, dalla monumentistica agli audiovisivi, questa miscellanea offre una panoramica ricca e articolata di un periodo cruciale della storia, non solo italiana. Arricchito da numerose immagini, il volume si rivela una risorsa preziosa per lo studioso di Ippolito Nievo – che Sergio Romagnoli non esitava a definire «una delle figure più interessanti del nostro Risorgimento, delle più personali e autonome nel gran

quadro delle correnti e dei partiti» – fornendo una visione dilatata delle passioni e delle idee che lo scrittore aveva fatto vibrare nelle sue opere. Il titolo stesso, *Ippolito Nievo tra i Mille*, sottolinea l'intento degli organizzatori del convegno di esplorare il contesto ma anche le figure con cui questo garibaldino ha condiviso esperienze e progetti, confermando così la rilevanza e l'ampiezza della sua eredità culturale.

Gianluca Della Corte

Emilio Scaramuzza, *L'ordine nella libertà. Politica, polizia e criminalità in Sicilia (1860-1862)*, Roma, Viella, 2023, 320 p.

Il volume di Emilio Scaramuzza, come sottolineato dallo stesso autore, si inserisce in quel filone della storia dei *systèmes policiers* che si è rivelato particolarmente fecondo nelle storiografie anglosassone e francese, e che ha influenzato anche la riflessione storiografica italiana specie attorno alla questione della genesi e della natura dello stato unitario. Nato da una ricerca svolta nel quadro di un dottorato ad Aix-en-Provence, il lavoro di Sca-

ramuzza denota nella chiarezza sia dell’impostazione problematica, che della struttura, un felice dialogo con i migliori esempi della storiografia transalpina sull’argomento.

Avendo colto appieno il nesso tra formazione delle istituzioni poliziesche e costruzione della realtà politica nella quale vive e opera una società, Scaramuzza individua nella Sicilia del 1860-62, che in un triennio vede avvicendarsi ben quattro regimi di legalità differenti (borbonico, dittatoriale, luogotenenziale e italiano), un caso di studio di particolare interesse. Il risultato risulta all’altezza della sfida, poiché l’autore non solamente ricostruisce approfonditamente il contesto locale, e le caratteristiche delle diverse forze che si susseguono o si affiancano nella gestione dell’ordine pubblico, ma propone anche alcune solide interpretazioni, valide sia per la storia del Risorgimento italiano, che per quella delle mentalità poliziesche dell’Italia unita. La ricchezza delle fonti utilizzate, dalle carte dell’Archivio di Stato di Palermo che forniscono alla ricerca una solida base, a quelle di altri archivi statali e museali, a numerosi archivi di persone – tra i quali si segnalano le carte del prodittatore Antonio Mordini, fin qui inedite – aggiungono spessore

e interesse al lavoro.

L’analisi di Scaramuzza inizia correttamente ben prima dell’avventura garibaldina, individuando nel biennio 1848-49 un antefatto necessario a spiegare molte delle dinamiche che si riscontrano poi nel 1860-62. È nella Sicilia della “primavera dei popoli” che si nascono politicamente molti dei protagonisti del decennio successivo, e che operano le formidabili “squadre siciliane” che nel 1860 contribuiranno in maniera determinante al successo della scommessa garibaldina alle porte di Palermo, ma che porranno ai “liberatori” anche i primi problemi di controllo del territorio e di mantenimento dell’ordine.

Proprio quest’ultima questione, quella del mantenimento dell’ordine, risulta centrale nella lettura della vicenda garibaldina. Il Generale e i suoi uomini devono dimostrarsi in grado di porre un freno alle squadre e ai moti che fioriscono nelle campagne dell’isola per una duplice ragione: devono accreditarsi all’esterno, presso quelle potenze europee che aspettano solamente un passo falso per intervenire in Sicilia; e all’interno devono assicurarsi la tenuta dell’alleanza col notabilato autonomista e liberale (ma anche con quello *gattopardesco*),

così determinante per garantire il controllo effettivo dell'immenso territorio dell'isola. Nelle parole di Depretis (cit. p. 10), quella del 1860 è dunque una «rivoluzione disciplinata, ordinata», che al termine di «libertà» associa indissolubilmente quello di «ordine», specialmente in riferimento al mantenimento di quello economico-sociale. Del resto, i valori centrali nel nome dei quali Garibaldi si batte sono «il riscatto dei popoli, la giustizia, il diritto nazionale, l'unità d'Italia», certamente non il rivoluzionamento giacobino della società isolana.

Nel campo delle forze adibite concretamente al controllo del territorio, con l'arrivo dei garibaldini in Sicilia si assiste al passaggio dalla polizia borbonica (i *birri* di Salvatore Maniscalco, che si sciolgono «come neve al sole» (p. 26) creando un vuoto istituzionale totale) ad una combinazione di forze paramilitari rurali (militi a cavallo) e cittadine (guardie nazionali), che incorporano sia elementi tradizionali che elaborazioni originali. Scaramuzza sottolinea come già nel periodo dittoriale avvenga una progressiva uniformazione di queste ultime alla coeva normativa piemontese: le leggi piemontesi sulla Guardia Nazionale del 1848 e 1859 per l'omonima

istituzione isolana, il regolamento del 1822 dell'Arma per i Carabinieri Siciliani. Tuttavia l'azione dei leader garibaldini cerca anche di preservare alcune peculiarità isolate, e di gestire la questione dell'ordine in autonomia nel quadro delle peculiari istituzioni della prodittatura.

A costituire uno spartiacque nella storia ricostruita da Scaramuzza è la questione della leva militare, imposta da Garibaldi in spregio alla tradizionale esenzione della quale la popolazione siciliana godeva all'interno del sistema borbonico. L'opposizione alla coscrizione si combina con altre tensioni di vecchia e nuova data, sfociando in diffusi moti ribellistici. Scaramuzza ricostruisce le «altre Bronte» (fra tutte la vicenda di Montemaggiore), contribuendo a sottrarre il caso del paese etneo all'eccezionalità che spesso vi viene attribuita. In generale, dall'analisi del periodo dittoriale emergono chiaramente le inevitabili aporie tra la consapevolezza di dover procedere ad un profondo cambiamento istituzionale con «opportunità» e «prudenza» (come si esprime Crispi, cit. p. 24) e l'urgenza dettata dalla guerra contro la monarchia borbonica, ancora in atto e per nulla decisa.

La fine di quest'ultima apre il

secondo tempo della vicenda ricostruita da Scaramuzza: quello delle luogotenenze, nel corso delle quali si accentua e si radicalizza la normalizzazione in senso centralista già visibile in certe scelte dittatoriali. Lo svuotamento delle istituzioni garibaldine da parte della luogotenenza sabauda si manifesta nello scioglimento dei Carabinieri Siciliani, nell'epurazione dei quadri (ma non della base) delle forze di pubblica sicurezza, e nel rafforzamento dei militi a cavallo che, sotto il controllo di notabili locali, rimangono la principale forza dell'ordine sull'isola fino agli anni 1890. Proprio nel passaggio dalla dittatura alla luogotenenza, caratterizzato dall'«inscienza delle leggi e delle cose locali» (sempre Crispi, *ibid.*) da parte dei subentranti, Scaramuzza situa la genesi di quei legami tra forze di pubblica sicurezza e malaffare (politico e sociale) che si traducono nell'opaca vicenda dei «pugnalatori» di Palermo (modello qualche anno dopo, e nella stessa ottica securitaria, per quelli di Ravenna), ma anche nella penetrazione tra controllo statale e mafioso del medesimo territorio.

In definitiva, il volume di Scaramuzza risulta di grande interesse sia per chi volesse un domani scrivere

una storia complessiva dell'elemento poliziesco nel Risorgimento e nell'Italia unita, sia per chi volesse rileggere determinate dinamiche della storia unitaria (specie quelle successive alla «rivoluzione parlamentare» del 1876) alla luce delle prassi e delle tecniche sperimentate nella Sicilia del periodo dittoriale.

Jacopo Lorenzini

Andrea Ciampani, Sandro Rogari, *Patria, rappresentanza politica e mutamento sociale 1866-1887 / 1887-1903*, vol. II, *Storia dell'Italia contemporanea. Il profilo politico*, diretta da Andrea Ciampani, Soveria Mannelli, Rubbettino 2024, 360 p.

Il secondo volume della *Storia dell'Italia contemporanea*, di Andrea Ciampani e Sandro Rogari e intitolato *Patria, rappresentanza politica e mutamento sociale 1866-1887 / 1887-1903* è frutto di un'idea tanto ambiziosa quanto significativa che delinea un profilo politico delle vicende italiane nel contesto dello scenario internazionale. Ogni epoca è segnata da piccole e grandi storie, ma solo un vero lavoro